

SCHEDE DI RIFLESSIONE E DIALOGO SUL TEMA DELLA FORMAZIONE DEGLI ADULTI (dall'Assemblea diocesana)

Scheda n. 1

Dall'Assemblea diocesana

L'Assemblea ha offerto nel lavoro dei tavoli alcune proposte convergenti su quali adulti è oggi più necessario e opportuno interpellare. Anzitutto emerge l'esigenza di intercettare gli adulti dai 35 ai 50 anni con i figli nella fase di Iniziazione cristiana: questo elemento diviene il "pretesto" per invitare alla formazione (vengono richiamati come riferimenti il percorso diocesano Tobia, che prevede appunto la proposta di un itinerario per adulti parallelo a quello dei ragazzi; e il percorso Alpha, che è stato presentato in occasione dell'Assemblea e che è orientato a un primo annuncio che parte dalle grandi domande di senso). Spesso si cita il momento conviviale come un momento aggregante fondamentale, che apre a possibili successivi passi e altrettanto spesso si cita la necessità di un invito personale, un passaparola. Tra i destinatari, un gruppo segnala in particolare lavoratori e imprenditori; un'altra categoria a cui si pone attenzione sono coloro che vivono una situazione di solitudine affettiva (single, o separati). In generale le proposte elaborate sembrano superare la preoccupazione dei "numeri" ma testimoniano il desiderio di relazioni autentiche e significative.

Alcune domande

Chi sono gli adulti a cui possiamo più agevolmente rivolgerci per un percorso di formazione?

I tavoli dell'Assemblea sottolineano varie tipologie, che illustro attraverso la formulazione delle seguenti domande:

1. Come intercettare gli adulti dai 35 ai 50 anni attraverso i cammini di iniziazione cristiana dei loro figli (vedi progetto Tobia con l'itinerario di fede rivolto ai ragazzi e uno parallelo ai loro genitori)? I gruppi familiari da attivare dopo il Matrimonio possono rientrare in questo ambito?
2. Per chi è in ricerca di un senso della vita e pone delle domande di tipo spirituale e religioso, quali vie vanno privilegiate per offrirgli un processo di primo annuncio?
3. Il momento conviviale può essere occasione per promuovere un cammino meno individuale e più comunitario da attivare in vista però di altri momenti più specifici di evangelizzazione?
4. Quali attenzioni e iniziative promuovere nei confronti degli imprenditori e, in generale, dei lavoratori; e anche nei confronti di coloro che soffrono di solitudine affettiva (single, divorziati o separati soli ecc.)?

In tutti questi casi, si tratta di fare attenzione a creare delle relazioni autentiche e significative, piuttosto che puntare al numero di partecipanti.

Scheda n 2

Dalla Assemblea diocesana

Una dinamica che ritorna con una certa frequenza nei tavoli di lavoro dell'Assemblea è quella del rapporto vita – fede – vita: intendendo con questa formula la capacità di una Parola credente in grado di portare luce sulle situazioni della vita, e di permettere di ritornare ad esse in modo nuovo. Ritorna quella frattura tra fede e vita di cui parlava già il Documento Base, e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Dobbiamo leggere in questi richiami il fatto che spesso il modo in cui è vissuta la fede, è percepita la vita cristiana, risulta non significativo per la vita di oggi? Crediamo di sì. Perciò un grande impegno formativo ci pare debba essere posto riguardo alla questione del come “dire” e “fare” la fede oggi, come rimettere in moto un processo di inculturazione della fede che sembra un po' bloccato, rendendo particolarmente faticosa la trasmissione della fede di generazione in generazione. Si constata il bisogno di una lettura 'incarnata' della Parola, che ne evidenzii l'attualità, rispetto anche ai temi sociali, e la capacità di dare risposta alla ricerca di senso, di relazione e di umanizzazione. In questa direzione, è auspicabile forse mettere in cantiere “laboratori della Parola”, per sperimentare insieme e apprendere come la Parola biblica diventa nutrimento per la vita. Anche i contributi ricevuti prima dell'Assemblea, in risposta alla scheda inviata, pur nella limitatezza del numero dovuta alla scarsità di tempo, hanno rivelato in parecchi casi un'idea e un modo di esprimere il significato della fede quanto meno bisognoso di approfondimento, se non di purificazione e precisazione. In questa direzione, è urgente, ci sembra, anche cercare i modi per aiutare a una corretta comprensione ed espressione della fede in tante occasioni (la preghiera di suffragio per i defunti; le diverse espressioni della religiosità e della pietà popolare; la devozione mariana...). La scheda proposta per la preparazione dell'Assemblea potrebbe essere ancora valorizzata durante l'anno. Tra i contenuti, può essere significativo citare la Messa, indicata come momento formativo fondamentale per l'intera comunità da un tavolo. Anche questo potrebbe essere un buon spunto di approfondimento, in concomitanza con la prossima pubblicazione della terza edizione del Messale postconciliare, per proporre itinerari di approfondimento della fede per tutta la comunità che abbiano come perno la celebrazione dell'Eucaristia e il giorno del Signore.

Alcune domande

1. I nostri processi di formazione pongono in risalto il rapporto vita-fede-vita? Spesso il modo con cui è vissuta la fede appare distante dal quotidiano dell'esistenza concreta. Perciò, oltre che preoccuparci dei contenuti, bisogna chiedersi: come dire e fare la fede? Cioè quali aiuti offrire agli adulti per tenere Dio dentro la vita quotidiana di famiglia, di lavoro, di svago e così via?
2. Come mettere in moto dei laboratori (gruppi) della Parola biblica per sperimentare insieme come questa Parola diventa nutrimento per la concreta esistenza? Ci si può servire dell'Apostolato biblico presente in Diocesi?
3. Quali metodi e risorse possiamo utilizzare per aiutare la gente a nutrire in modo più maturo la fede cristiana attraverso quelle particolari occasioni popolari come la preghiera di suffragio per i defunti, le diverse espressioni della religiosità e pietà popolare, la devozione mariana ecc.?
4. Come può essere valorizzata meglio la Messa (e in particolare l'omelia) come “catechesi in atto” e dunque momento formativo fondamentale?

Scheda n. 3

Dalla Assemblea diocesana

Una domanda che rimane sullo sfondo della riflessione messa in atto in occasione dell'Assemblea, riguarda quale la figura di cristiano adulto ("discepolo-missionario", secondo la bella espressione suggerita da papa Francesco e scelta come titolo per la nostra Assemblea) e di comunità ecclesiale abbiamo in mente. Si tratta di una specifica caratteristica dell'azione pastorale e di "uscita" missionaria verso la gente sul territorio. Rispetto alle modalità formative, è chiaro l'invito a un atteggiamento che non giudica ma si fa prossimo con umiltà, riconoscendo che l'incontro con l'altro è sempre occasione che mette in discussione il mio modo di vivere la fede. In tale contesto, una situazione che ritorna spesso è legata al tempo a disposizione: la vita lavorativa e familiare impone spesso dei ritmi che non permettono di avere tempi distesi e programmabili da dedicare alla formazione. Viene perciò richiamata l'esigenza di prevedere il servizio di baby-sitting, quando ci si rivolge a famiglie con bambini, o la strutturazione di percorsi "a episodi", che permettano la partecipazione a un incontro senza richiedere necessariamente la continuità. Altri metodi sottolineati per formare questi discepoli-missionari possono essere:

- la scelta del piccolo gruppo come luogo che permette relazioni più profonde e supera la tentazione dell'anonimato;
- lo stile dell'ascolto e del dialogo, a partire da stimoli diversi (più di una volta si fa riferimento al cinema), senza la pretesa di una "risposta" già confezionata ma invitando a porsi insieme in ricerca;
- la condizione di vita delle persone come possibile punto di partenza per la riflessione, come per esempio i temi educativi per i genitori; o i temi della dottrina sociale della Chiesa per chi è impegnato nell'ambito del lavoro;
- il suggerimento di luoghi non necessariamente ecclesiali: le case; i luoghi di lavoro.

Sono forti sia le richieste di un confronto con coetanei (genitori soprattutto, ma anche adulti) per rafforzarsi su temi educativi o di attualità con persone che hanno dei punti in comune (i figli, essere in una condizione di solitudine affettiva). Per chi non è già partecipe della vita ecclesiale, sembra che le modalità suggerite dal percorso Alpha (incontro conviviale, stimolo tramite un breve intervento o un video, dialogo in gruppo) o dalle esperienze già conosciute di Vangelo nelle case, siano quelle che possano più facilmente funzionare come aggancio. Un'esigenza sicuramente sentita è quella di un percorso di formazione per formatori-accompagnatori di gruppi di adulti, sulla falsariga di quello proposto dalla diocesi di Bergamo e presentato negli stand.

Alcune domande

1. Che cosa significa per la formazione che l'adulto credente è un "discepolo-missionario"? Nel proporre incontri formativi, come tenere conto delle difficoltà per un adulto di avere tempo a disposizione, soprattutto considerando coloro che già devono organizzarsi tra il lavoro e il tempo da vivere in famiglia?
2. Quale valutazione diamo ad alcuni metodi segnalati nell'Assemblea?
 - a. La scelta del piccolo gruppo perché è meno anonimo e favorisce maggiormente le relazioni.
 - b. Porsi insieme in ricerca e in un dialogo vero senza risposte già confezionate.
 - c. Privilegiare i temi della vita concreta delle persone, ad esempio l'educazione dei figli, la dottrina sociale della Chiesa per chi lavora ecc.
3. Per chi non è parte della vita ecclesiale, quali vie privilegiare per affrontare temi "laici", come l'educazione e la scuola, la politica, il mondo del lavoro, il tempo libero e temi di attualità? La proposta dei gruppi del Vangelo nelle case, gli stimoli mediante un video, i tavoli di dialogo per dare a ciascuno la possibilità di dire la sua opinione, sono ritenute utili nella pastorale parrocchiale?

4. Quali proposte si suggeriscono, partendo anche dalla propria esperienza, per la formazione dei formatori- accompagnatori di gruppi di adulti?

Scheda n. 4

Dalla Assemblea diocesana

La questione dei contenuti della formazione dell'adulto credente non è stata particolarmente posta a tema dai partecipanti, anche se ogni tanto si è rimandato alla realtà dell'ignoranza sui temi della fede. Sembra, invece, molto più urgente la questione dell'accoglienza. Da una parte, è la richiesta di comunità capaci di mostrare un volto accogliente, così che le persone non si sentano giudicate (è un richiamo che ritorna frequentemente, segno che invece questa è l'impressione che si dà). Certo questo aspetto mette in discussione il modo in cui le nostre parrocchie vengono percepite, in cui avviene il primo contatto, ma anche il modo in cui celebriamo la liturgia, preghiamo insieme, viviamo i momenti comunitari. Dall'altra parte, è il segno che il sentirsi accolti è un bisogno diffuso nella nostra società, in cui sembra prevalere l'individualismo e l'interesse personale. Di fronte alle fatiche della vita, siano esse interiori o esteriori, sembra difficile oggi trovare luoghi che permettano di farle emergere, di affrontarle ed elaborarle.

Evidentemente non siamo oggi accoglienti quanto vorremmo/dovremmo. Forse una formazione su questo aspetto sarebbe utile: sia per approfondire che cosa significa, in termini di atteggiamenti interiori, di modalità di relazione, di attenzione alle diversità culturali, accogliere persone e famiglie migranti; ma non solo: perché l'incontro con l'altro richiede sempre tutte queste attenzioni. Questo vale per un professore, un amico, un adulto che cammina con me, un prete. Io, cattolico, accolto dall'amore sempre, forse non lo sono poi così tanto. Accoglienza è anche una parola bifronte. Perché per accogliere io me ne sto in casa mia e aspetto l'altro. Mentre se mi muovo, se sono "in uscita", allora dovrò fare in modo di essere accolto dall'altro, di aprire spiragli, occasioni, motivi per un possibile incontro. Ma questo aspetto dell' "essere accolti" non emerge.

Alcune domande

1. Siamo convinti che la questione dell'accoglienza delle nostre comunità è una via di prim'ordine per gli adulti? Che essa richiama il modo con cui le nostre parrocchie vengono percepite in particolare quando c'è un primo contatto da parte anche di chi sta ai margini? (Vedi richiesta dei sacramenti, funerali, momenti liturgici e di preghiera insieme, modi di celebrare la liturgia, di pregare insieme, momenti comunitari ricchi di relazioni sincere).
2. Come superare quell'individualismo prevalente nella cultura, che fa vivere anche i momenti di culto o di incontro come realtà chiuse in stesse e non espressione di una comunità che accoglie tutti e per ciascuno ha una sua specifica proposta?
3. Occorre anche chiedersi: che cosa comporta l'accoglienza in termini di atteggiamenti interiori, modalità di relazioni, attenzione alle diverse entità culturali e nazionali (es. immigrati)?
4. Per esercitare l'accoglienza bisogna uscire fuori ed essere accolti dall'altro: come possiamo valorizzare occasioni non solo ecclesiali ma anche laiche (come momenti di festa, pranzi e cene) per promuovere conoscenza reciproca e fare esperienza di un incontro veramente fraterno?